

Ossai due centri costituivano con quello d'Equilio i tre punti cardinali dell'intera regione legumare e della via percorsa dal Canal d'Arco.

Ma dov'era Fine?

Di Equilio e di Eraclea rimangono, come abbiamo veduto nelle nostre numerose memorie e tracce d'avanzi vetusti o sopra o sotto il suolo; di Fine invece nessuno sa più con certezza neanche pochissimi e scarsissimi accenni nei documenti superstizi.

Si sa che era un'isola, che apparteneva al Fisco e che in essa nel 843 fu mandato « pro bono pacis » come a domicilio coatto, una parte (l'altra fu mandata a Pupilli) dei servi e gli schiavi del Fuceiso doge Trasonico, lasciò loro valli, pascoli, paludi e caccie con l'obbligo di un canone annuale. Si sa che i suoi abitanti esercitavano la navigazione in questi paraggi (v. indietro), nel Patto di Eraclea si dice che gli Eracleesi dovevano con le proprie barche condur i dogi e il suo seguito, quant'essi andavano alla caccia nei boschi della Livenza « ad Ligenzam ad venansim », ma nulla si può desumere sulla sua ubicazione.

Per tale deficienza di documenti, tutti gli studiosi furono costretti a congetturare, e come sempre avviene in tali casi, si fabbricarono delle ipotesi diverse.

Il Filiasi, basandosi soprattutto sulla divisione degli agri e i confini delle chiese, timidamente congetturava che Fine si trovasse fra Eraclea e Caorle, con confine da nord verso sud, che tal cosa avesse, perchè sul confine dell'agro altinate con l'opitergo di Magliano, da cui nasce, basandosi specialmente sulla divisione delle antiche diocesi, lo identificava col moderno San Vito di Piave<sup>1</sup>.

Ma ora a me è concesso di poter far senza delle congetture e di stabilire, sotto ombra d'incertezze, dove trovavasi l'isola sopradetta, con due documenti del nostro Archivio di Stato.

Nel Liber Plegiorum dice si che nel Gennaio 1224 venne spartito di Portogruaro, battellieri probabilmente, giunti presso Fine, nella bocca di Revedoli, « per Finum in districtu Venetiarum scilicet in buca de Rovedole » assalivano e derubavano di 100 lire un certo Domenico da Gemona. E in Savi die Acque si legge che nel 1430 dovendosi procedere allo scavo del Canal d'Arco era necessario prima « far alcune tresse per serar el chanal de la torre de Fin » poiché « far certa elevacion per condur le dite aque in Piave » e che questa « elevacion » sarebbe stata di vantaggio agli abitanti di Caorle<sup>2</sup>.

Fine dunque si trovava in un punto intermedio fra la Piave e la Livenza, come congetturò il Filiasi, e non sulla Piave a S. Donà, come congetturò l'Angelotti. E precisamente nel basso territorio cittadino, all'altezza del porto di Revedoli (di Lazzaretto o Livenza vecchia, oggi), su di un calesso, che era in immediata comunicazione col Lago d'Arco e con quello di Revedoli,

<sup>1</sup> Torre, oggi, è una povera località, un'osteria al quale d'un canale. Essa è posta sull'estremità di una scogliera di penisoletta triangolare, protendentesi dalla Livenza verso l'antica isogna eradiana, fra le paludi di Valsen, di Bafoli e degli Sassi, Dimitrofe e contrapposta all'altra della Valle dei Sette Casoni. Sembra esser resto di delta abbandonato della Livenza, ha tutto l'aspetto della Punta di Equilio.

<sup>2</sup> Secondo un acto X era terra spettante al vescovo di Belluno e già nel 997 si stipulava fra il vescovo e il doge Pietro Orseolo II un patto, secondo il quale, dietro un corrispettivo, il doge aveva in affitto la torre del castello di Settimo (Portobaffoli) ecc. (Bassani, Repertori, op. cit., vol. I, pag. 269; Bassani, *Storia politica del commercio del Veneto*,

<sup>1</sup> Venezia, 1794-1808, vol. II, p. 220;

<sup>2</sup> ROMANIS, op. cit., 188 e 389; MURICCOLO, op. cit., p. 107. L'Angelotti nel lavoro sulla dominicalità delle Decime dei regni si rimetteva al Filiasi (opusc. II, p. 22); ma nel suo maggior lavoro su Tramso e le sue Pievi pubblicato nel 1877 (vol. I, p. 745), pensava così come ho detto sopra. Il Filiasi largiva la sua congettura timidamente, perché concludendo scriveva: « Dove... precisamente sorgeva non lo si sa » (FILIASI, op. cit., vol. III, p. 49).

<sup>3</sup> ARCH. ST. VNO, *Acta Regum delli anche Plegiorum e Regestis di rebus translati dal Predelli nell'Arch. Ven. A. II*, Bassani, Bassanini, 1872, p. 31; Savi ed Executori alle doge, opusc. I, n. 342, c. 37. Vedi nota più innanzi.